



INNOVATION CIRCLE

di Paolo Ghezzi*

Imprese ed economia, niente sarà più come prima

Mai come questa volta fare un bilancio dell'anno che si chiude e provare a immaginare cosa porterà quello che sta per arrivare, può apparire un compito scontato. Da un lato un bel tratto di penna: per allontanare dolore, paura e incertezza dispendiosi dal 2020. Dall'altro, la speranza che un vaccino possa restituirci a quella vita quotidiana che oggi facciamo persino fatica a ricordare.

L'avvio imminente delle campagne di vaccinazione e l'arrivo del nuovo anno sembrano suscitare in tanti italiani – e non solo – l'idea di poter finalmente riavvolgere il nastro e tornare indietro a dove eravamo un anno fa, più o meno soddisfatti della nostra condizione pre-pandemica.

Un luogo che, però, non esiste più. Probabilmente uno dei rischi più immediati è che l'arrivo del vaccino – che tutti giustamente attendiamo come punto di svolta di questa faticosa risalita verso una nuova normalità – si traduca in un pericoloso tornante a "U" nelle nostre attitudini mentali, come se nulla fosse successo.

Una sorta di liberi tutti dalla responsabilità di dover fare tesoro di ogni esperienza e di ogni criticità, pensando di tornare alle sicurezze del passato. Sicurezze peraltro del tutto relative ed effimere, se si pensa al ritratto dell'Italia di dodici mesi fa: un *mix* di grandi potenzialità frenate da un sistema di regole e infrastrutture pubbliche

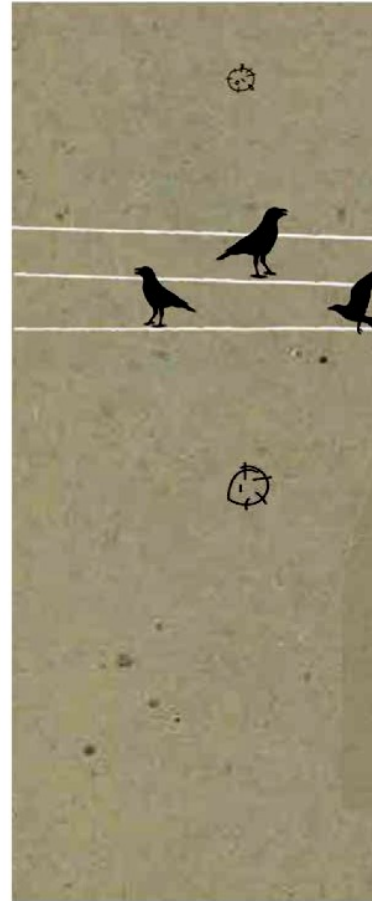
ancora in affanno nel rispondere alle esigenze di innovazione del Paese. Un Paese che faticava a esprimere una volontà vera di cambiamento e di modernità, in una sorta di difesa di uno *status quo* che inesorabilmente lo faceva scivolare agli ultimi posti di ogni classifica europea.

Nell'anno che verrà, non vorremmo perdere l'occasione che si è determinata grazie alla presa di coscienza in milioni di imprenditori (e cittadini) italiani che il digitale non è un problema da gestire, ma è la soluzione per superare molti dei problemi che rendono difficile e inefficiente il nostro oggi.

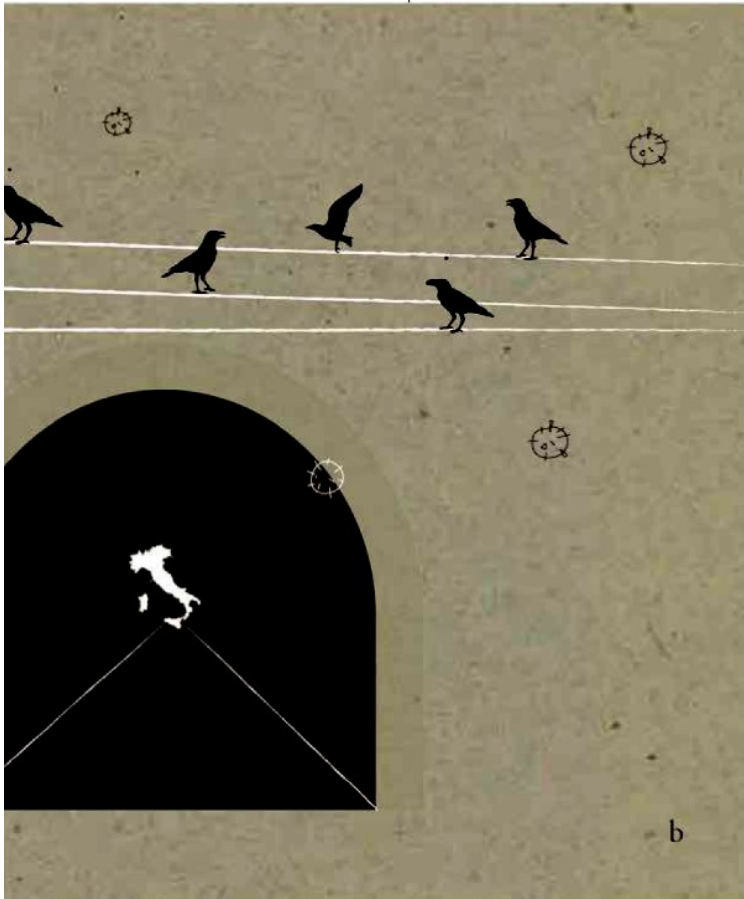
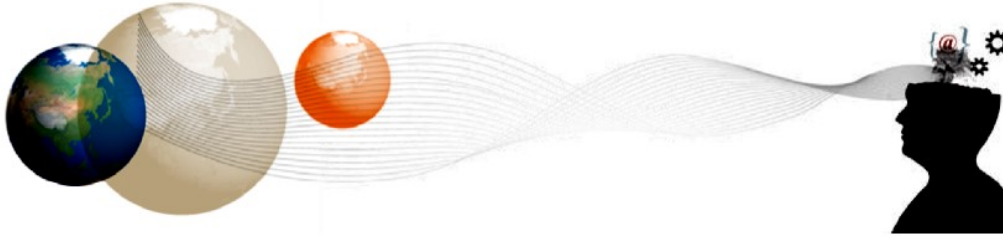
L'obiettivo che deve accomunare gli sforzi di tutti, in questo momento, è quello di realizzare un'Italia consapevolmente digitale, capace di mettere le sue energie migliori al servizio dell'innovazione.

Non vorremmo (ad esempio) perdere l'opportunità che si è creata nel mondo della scuola, per immaginare e realizzare modi diversi per condividere e far crescere saperi ed esperienze. È sotto gli occhi di tutti che proprio grazie al *lockdown* il nostro sistema scolastico ha fatto un balzo in avanti nell'uso delle tecnologie che avrebbe richiesto dieci anni seguendo la normale evoluzione di questo specifico contesto!

È il momento di sfruttare queste opportunità e non correre il rischio di vedere ampliarsi (anziché ridursi) il *gap* digitale tra le imprese più innovative



e quelle che guardavano al digitale con sospetto o indifferenza. La diffusione finalmente capillare dell'identità digitale, grazie allo Spid, sta portando il digitale nel quotidiano di tanti imprenditori che, fino a pochi mesi fa, dichiaravano candidamente che a loro Internet non serviva. Mentre ora – ad esempio – sono quasi un milione quelli che usano il cassetto



digitale messo a loro disposizione dalle Camere di commercio per accedere ai propri dati ufficiali gratuitamente, anche da *smartphone*.

Quello che vorremmo è tenere viva la spinta all'innovazione che sta prendendo corpo intorno a comportamenti diffusi sul fronte dei pagamenti digitali, all'uso quotidiano di piattaforme *online* per l'accesso ai servi-

zi pubblici, alla consapevolezza del valore di principi come il *once only* nei rapporti con la Pubblica amministrazione. Semi di un futuro che la pandemia ha comunque contribuito a far germogliare e crescere in modo accelerato.

Sul fronte delle imprese, la realtà vincente del Made in Italy e i successi dell'imprenditoria e del genio italiano nel mondo sono

sempre stati in qualche modo affiancati dal corollario "nonostante", riferito ai ritardi e alle mancate riforme che collocano il nostro Paese in coda a tante classifiche internazionali. Adesso è il momento di rovesciare i ruoli e fare in modo che sia il Paese a mettersi al passo delle sue imprese. "Quando si arriva al futuro, il nostro compito non è di prevederlo, ma piuttosto di consentire che accada", scrisse Antoine de Saint-Exupéry.

La sfida dell'Italia di oggi è questa. Una sfida che significa realizzare una sburocraizzazione della PA *by design* che parta dalla sua organizzazione e della preparazione di una generazione di *digital civil servant* consapevoli di essere i primi abilitatori del futuro di tutti noi. A partire da quello delle nostre imprese, dalle quali dipende il benessere – economico e sociale – di milioni di famiglie italiane.

Il tempo della pandemia è per noi quello che per i nostri nonni e padri è stato il tempo della guerra: la caduta da cui rialzarsi diversi e più forti grazie al coraggio di r-innovare modelli sociali, valori, politiche economiche, mercati. L'arrivo del vaccino non deve farci tornare "quelli di prima", semmai farci diventare "quelli di domani", aiutandoci a fare il salto verso il mondo che sarà e che altri – anche senza di noi – stanno già costruendo.

*Direttore generale di [InfoCamere](#)